

Fiducia e giustizia penale: il percorso di ricerca del Progetto Euro-justis

Trust and criminal justice: research findings of the Euro-justis Project

Matteo Allodi • Michela Arcai • Stefano Maffei

Parole chiave: Politica criminale • Polizia • Fiducia nella giustizia • Paura del crimine • Populismo penale

Riassunto

Dal 2008 al 2011 il progetto EURO-JUSTIS ha elaborato e testato nuovi indicatori per misurare il livello di fiducia dei cittadini nella giustizia. Obiettivo del progetto era quello di dotare gli Stati Membri e la UE di uno strumento idoneo alla raccolta di dati sui sentimenti di fiducia rispetto al lavoro di magistratura e forze dell'ordine. In un contesto politico che privilegia istanze populistiche e il richiamo all'"allarme sociale", tali indicatori appaiono preziosi per fornire alle istituzioni alcuni punti fermi, anche in prospettiva comparata. Muovendo dagli assunti della *procedural justice*, EURO-JUSTIS ha elaborato un questionario di 45 domande a risposta multipla che ha incontrato l'immediato favore della comunità internazionale ed è stato inserito nella V edizione della *European Social Survey*. Questo scritto riassume i fondamenti concettuali della ricerca, ripercorrendone alcuni passaggi e descrivendo i relativi indicatori. Analizza infine alcuni risultati dell'indagine pilota svolta da EURO-JUSTIS in alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia.

Key words: Criminal policy • Police • Confidence in justice • Fear of crime • Penal populism

Abstract

Between 2008 and 2011, the EURO-JUSTIS project designed and tested new social indicators to measure levels of trust and confidence in justice. The aim of the project was to provide the EU institutions and Member States with a new scientifically validated instrument to collect data on the feelings of trust and confidence of the public opinion in the courts and the police. In a political context that seems to favour populist approaches and the call for "law and order", such indicators are precious to collect hard data on the attitudes of public opinion, especially in a comparative perspective. Based upon the assumptions of procedural justice theories, the EURO-JUSTIS consortium designed a set of 45 multiple-choice questions that immediately met the favour of the international community and were then inserted as a module in the V edition of the European Social Survey. This paper briefly outlines the foundational assumptions of the project and describe its main achievements. It also analyses some of the results of the pilot survey performed by the EURO-JUSTIS consortium in some European Countries, including Italy.

Per corrispondenza: Stefano Maffei, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi, via Università 12, Parma • e-mail: stefano.maffei@unipr.it

MATTEO ALLODI: Dottore di ricerca in Criminologia, Assegnista di ricerca, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Parma
MICHELA ARCAI: Criminologa, Assegnista di ricerca, Dipartimento Giurisprudenza, Università di Parma
STEFANO MAFFEI: Ricercatore in diritto processuale penale, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Parma

1. Fiducia, scienze penalistiche e politiche criminali

Nel 2008 la Commissione europea ha affidato al consorzio di ricerca EURO-JUSTIS¹ il compito di ideare nuovi indicatori per misurare il livello di fiducia dei cittadini europei nella giustizia penale attraverso un finanziamento nell'ambito del settore delle scienze socio-economiche e umanistiche del VII Programma Quadro (FP7). Nel corso del triennio 2008-2011, le attività di ricerca di EURO-JUSTIS hanno impegnato nove istituzioni europee tra cui, per l'Italia, il Dipartimento di Scienze penalistiche dell'Università degli Studi di Parma². In un contesto di spiccata multi-disciplinarietà, il progetto ha coniugato profili giuridico-legali con temi criminologici e sociologici, perseguendo un preciso obiettivo di politica criminale: mettere a disposizione delle istituzioni nazionali e sopranazionali indicatori affidabili per quantificare e descrivere le dinamiche dei sentimenti di fiducia (e sfiducia) dei cittadini europei rispetto alla giustizia penale.

Al di là della creazione degli indicatori (in sostanza, "batterie" di domande a risposta multipla), di cui si tratterà ampiamente nella pagine che seguono, la ricerca EURO-JUSTIS ha inoltre promosso un certo consenso – quantomeno tra i ricercatori coinvolti e gli esperti provenienti da ambienti "istituzionali" di tutta Europa – riguardo all'importanza che le politiche criminali dell'Europa di oggi siano agganciate a criteri oggettivi di fiducia nelle istituzioni coinvolte (*in primis*, le forze di polizia e la magistratura), imponendo quindi una seria riflessione sull'identificazione di tali criteri.

Negli ultimi decenni, del resto, gli Stati Membri dell'Unione Europea hanno mostrato una certa propensione ad affidarsi all'utilizzo di indicatori sociali su scala europea per migliorare le proprie politiche interne³, ma è innegabile

che nel settore della giustizia penale – che rimane tuttora un baluardo della sovranità nazionale – pochi siano stati i passi in avanti. Non vi è dubbio, del resto, che se in Europa sono ampiamente utilizzate statistiche tutto sommato attendibili su criminalità e volume dei reati⁴, è invece sottovalutata la possibile utilità della misurazione della fiducia dei cittadini nella giustizia. Il mancato ricorso a indicatori idonei a rilevare la reale percezione dei cittadini nei confronti della giustizia è del resto funzionale al perseguimento di politiche criminali emergenziali di stampo *law and order* con orizzonti (magari elettorali) a breve termine, a discapito di politiche criminali lungimiranti e di più ampio respiro, tese a raggiungere efficienza della giustizia e maggiore coesione sociale. Non solo: è altresì altissimo il rischio che i governi attuino scelte politiche e legislative senza alcun fondamento empirico, cavalcando l'onda delle emozioni e delle paure dell'opinione pubblica a seguito di episodi eclatanti, strumentalizzando le ansie dei cittadini e offrendo soluzioni di stampo repressivo, spesso finanche controproducenti.

Nell'ambito delle scienze penalistiche il tema su come la qualità delle relazioni tra cittadini e sistema penale, sui rapporti di fiducia e la condivisione delle decisioni, siano una risorsa decisiva per il benessere del sistema è relativamente recente. In generale, si è arrivati a pensare che la condizione fondamentale affinché le politiche della giustizia penale possano influenzare le opinioni dei cittadini e il loro giudizio, sia data dal fatto che il sistema non debba perdere il contatto con il "sentire" comune, cioè che la fiducia dei cittadini anche nel campo nella giustizia penale rappresenti un elemento che contribuisce a garantire valori comuni e coesione sociale. Inoltre, le opinioni sul fatto che la fiducia del pubblico rappresenti uno dei fattori più espressivi è rafforzata dalla convinzione che esista una diretta correlazione tra la affidabilità pubblica del sistema di giustizia penale e il suo grado di efficienza ed efficacia.

D'altra parte, come dimostra la ricerca EURO-JUSTIS, è vero anche che la credibilità del sistema dipende dal modo in cui i cittadini lo percepiscono e fanno esperienza di esso. È lapalissiana la dimostrazione che un maggiore livello di fiducia dei cittadini sia correlato al sentimento di sicurezza. Così se le persone non si fidano dell'efficacia delle politiche criminali il sistema rimane sostanzialmente debole, e la mancanza di fiducia si traduce direttamente in scarsa collaborazione (per esempio nella fase di denuncia o testimonianza relativa a certi reati). Nel contempo, contesti di scarsa fiducia finiscono per condurre a derive relativiste e finanche

1 Il consorzio EURO-JUSTIS è stato coordinato dal Prof. MIKE HOUGH dell'*Institute for Criminal Policy Research (ICPR)*, originariamente associato al *King's College of London* e, dal 2011, parte del *Birkbeck College* dell'*University of London*.

2 Oltre all'ICPR e al Dipartimento di Scienze penalistiche dell'Università di Parma, le istituzioni partner del progetto EURO-JUSTIS sono state il *Centre National de la Recherche Scientifique* (Francia), il *Center for the Study of Democracy* (Bulgaria), l'*European Institute for Crime Prevention and Control* (Finlandia), la *Hungarian Academy of Sciences* (Ungheria), la *London School of Economics and Political Science* (Regno Unito), il *Centre for Crime Prevention* (Lituania) e l'*Università di Sheffield* (Regno Unito). È tuttora attivo il sito web del progetto EURO-JUSTIS (www.eurojustis.eu), con informazioni generali, *deliverables* e il *final report* della ricerca.

3 Tra gli esempi possibili meritano una menzione il ben noto "coefficiente di Gini" (una misura della disuguaglianza della distribuzione del reddito o della ricchezza) nonché gli indicatori ideati e misurati dall'Euro-Barometer in ambito politico, economico e finanziario.

4 Si pensi, per esempio, ai dati concernenti i reati denunciati contenuti nei rapporti annuali dell'*European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics* ovvero alle statistiche in tema di popolazione carceraria dell'EURO-STAT e dell'*Annual Penal Statistic of the Council of Europe*.

al rischio di pratiche di “vigilantismo” di stampo populista. La “fiducia” sottesa al discorso populista è tuttavia una fiducia che perde di contenuto, perché rimanda ad uno scambio sociale disomogeneo e caratterizzato da una bassa relazionalità (quindi reciprocità).

Il progetto EURO-JUSTIS si è assunto un notevole onere: quello di riuscire a indagare il tema della giustizia penale dal lato della relazione fiduciaria tra le istituzioni della giustizia e cittadini candidandosi come un progetto di “diagnosi-orientamento-guida” per le istituzioni della politica a livello europeo. In questo senso, il progetto pare aver centrato pienamente l’obiettivo, giacché la ricerca è riuscita a fornire gli indicatori che d’ora in poi verranno diffusi a livello europeo tramite la *European Social Survey*, vera bussola nell’analisi della pubblica opinione a livello comparato.

È un tema certamente innovativo data l’esiguità delle ricerche, soprattutto nel nostro Paese, che sollecita numerose riflessioni data l’attualità che ha assunto la questione del rapporto tra il sistema penale e la percezione che i cittadini hanno del suo operato. Sul piano *lato sensu* politico, EURO-JUSTIS ha assolto due obiettivi fondamentali: facilitare la comprensione delle dinamiche dell’opinione pubblica in materia di giustizia penale (identificandone i *drivers*) e creare le condizioni per una valutazione su larga scala dei sentimenti di fiducia (e sfiducia) nella giustizia. Va sottolineata l’originalità della prospettiva teorico-metodologica che si distoglie dal target *crimino-centrico* di natura prettamente descrittiva per situarsi in un terreno, probabilmente più fruttuoso, prettamente relazionale e problematizzante. EURO-JUSTIS ha cercato così di dare risposte, su solide fondamenta teorico-metodologiche, ad un bisogno immediato: la persistente assenza di dati oggettivi sui sentimenti di fiducia, capaci di guidare le politiche in materia di giustizia penale delle istituzioni europee e degli Stati Membri dell’Unione. Negli ultimi decenni, infatti, le politiche nazionali (ed europee) hanno alternato populismo e deriva repressiva a disorganici approcci dettati dall’emergenza o da spurie contingenze (magari a seguito di casi/processi eclatanti per l’opinione pubblica locale).

Il progetto EURO-JUSTIS scaturisce quindi da un’esigenza operativa a livello di *policy* e tenta di colmare un “vuoto” epistemologico e conoscitivo: come *pensano* i cittadini il sistema di giustizia e quale ruolo gioca la *relazione fiduciaria* in senso verticale tra i soggetti individuali e i soggetti sociali istituzionali? Da qui la strutturazione di indicatori *evidence-based* che permettano cioè di “misurare” effettivamente il grado di fiducia dei cittadini verso i temi e le istituzioni della giustizia. L’aver messo a tema centrale la fiducia appare una vera e propria rivoluzione nelle scienze penalistiche poiché ribalta sostanzialmente la focalizzazione con la quale osservare i fenomeni criminali e le politiche della giustizia: si è passati cioè dal “perché i cittadini hanno paura del crimine?” e dal “perché alcuni cittadini delinquono?” al “come e perché i cittadini hanno fiducia nella giustizia?”.

La ricerca EURO-JUSTIS guarda alla tradizione – ormai consolidata nel mondo anglosassone – delle *social surveys*, ossia alle grandi inchieste di opinione pubblica tese a valorizzare la *public trust* nella bilancia della regolazione sociale, che ha come corollario l’accettazione sociale della legittimità stessa delle istituzioni della giustizia e la *compliance* (conformità, accettazione) della legge e della cooperazione con le

autorità. La rilevanza del tema ha a che fare, ovviamente, con la preminenza che da alcuni anni ha assunto in Europa la tematica attinente al problema “crimine” in relazione ad alcuni fenomeni: la paura generalizzata dei cittadini verso la minaccia della criminalità, la preoccupazione del crimine come inevitabile “fatto sociale”, la percepita insufficienza della risposta istituzionale al crimine. EURO-JUSTIS si confrontava anche con i paradossi del sentimento di sicurezza collettiva che, come hanno affermato numerosi studi recenti, spesso non appare direttamente proporzionale ai reali livelli di criminalità, e che in alcuni casi conduce a sviluppi problematici come i processi di vittimizzazione indiretta.

Il sostegno alla costruzione di indicatori sulla fiducia è da tempo oggetto di un lungo dibattito in tutte le discipline delle scienze sociali. Anche in tema di giustizia penale l’opinione prevalente tra gli scienziati, i responsabili della giustizia penale e funzionari del governo è che la fiducia del pubblico sia un fattore imprescindibile e come tale dovrebbe essere preso in considerazione nella progettazione e nell’attuazione delle politiche di giustizia penale. Con EURO-JUSTIS, si è giunti alla conclusione che la necessità di costruire indicatori affidabili per valutare il sentimento di sicurezza e la fiducia dei cittadini nella giustizia sia una necessità amplificata dalla contingenza socio-culturale dettata dai rapidi mutamenti economici, demografici e migratori che l’Europa sta conoscendo.

L’impatto di questi mutamenti si è percepito con forza in vari livelli della società, tra questi in particolare sui livelli quali quantitativi di criminalità e sulla coesione sociale. Come affermano Hough e Sato (2011) l’Europa si è trovata, a partire dalla metà del secolo scorso, a fare i conti con un notevole incremento della prosperità sociale che ha comportato per la maggior parte degli europei un mutamento degli stili di vita decisamente orientato a forme di individualismo consumistico spinto. Parallelamente, continuano gli studiosi, in particolare nelle ultime tre decadi del novecento, si è assistito a un incremento della disparità sociale ed economica che ha coinvolto una parte minoritaria della popolazione che è stata esposta al rischio di esclusione e marginalità. Tra gli effetti correlati a tale fenomeno vi è probabilmente la crescita del tasso di criminalità che ha visto il proprio picco proprio alla metà degli anni novanta del secolo scorso. Si è successivamente assistito, certamente anche grazie all’impegno profuso da parte dei governi in materia di politiche sociali e di prevenzione del crimine, a una relativa scesa del trend dei tassi di criminalità. Tuttavia molti studiosi, tra cui anche i membri del team EURO-JUSTIS, sono concordi nel ritenere che alla luce della incredibile rapidità dei mutamenti sociali ed economici – il particolare riferimento è alla grave crisi economico-finanziaria globale e alle sue probabili ricadute sociali – sia eccessivamente “ottimistico” ritenere che il *trend* dei fenomeni criminali continui a mostrare segni di discesa ancora a lungo. In altre parole, è realisticamente ipotizzabile che i tassi di criminalità possano subire in futuro una risalita.

Gli effetti dell’accelerazione dei processi di mutamento sociale sono effettivamente difficili da inquadrare. Proprio la rapidità di tali processi induce a una relativa incertezza rispetto ai possibili esiti. Tuttavia, da una prima lettura della realtà sociale, pare ipotizzabile che le spinte globali verso un inasprimento della competizione e della crisi dei mercati in-

ternazionali stanno già incidendo negativamente sulla capacità degli Stati nazionali di controllare la crisi con la relativa difficoltà nel condurre politiche che non mettano in discussione i modelli europei di equità sociale. Questo nel breve e medio periodo potrebbe minare le basi della coesione e della stabilità sociale. Vi è inoltre da considerare, all'interno del *frames* socio-economico-politico suddetto, i probabili effetti legati ai movimenti migratori che interessano e interesseranno l'Europa nei prossimi anni, tanto a riguardo degli spostamenti di popolazione interni agli stati europei che quelli provenienti da continenti extra-europei. In questo campo, l'Europa si dovrà preparare a un ulteriore sforzo per affrontare una Unione sempre più multi-etnica e culturalmente variegata. In altre parole, l'Europa si troverà di fronte a un possibile allargamento della "forbice sociale" con il conseguente rischio che segmenti sempre più numerosi di popolazione scivolino in una situazione di marginalità sociale intensificando il rischio di instabilità dell'ordine sociale.

Ci sono due possibili risposte al problema del crimine e del disordine sociale (Hough M., Sato M., 2011). Da una parte troviamo una serie di strategie e misure di tipo repressivo (*repressive strategies*). Dall'altra ritroviamo strategie di tipo inclusivo (*inclusionary strategies*). Le teorie cosiddette repressive fanno dipendere la loro "efficacia" sulla teoria del "deterrente" e della "*coerced compliance to the law*": la deterrenza, che agisce attraverso meccanismi lineari di tipo collettivo e individuale, assume che la forza della punizione rappresenta il freno più efficace alle azioni criminali. Come afferma Hough (2007) tali sono presupposti della Criminologia classica, rintracciabili in parte del comune pensiero collettivo – in essi si ritrovano i fondamenti della "*coerced compliance*" – i quali dipendono dal principale assunto che le persone sono esseri razionali che orientano la propria azione secondo un calcolo di costi/benefici: se così l'azione criminale è l'azione prodotta da un semplice calcolo razionale, così la deterrenza – la severità delle condanne e l'estensione della portata delle strategie di applicazione di queste – viene vista come la risposta più ragionevole e "sensata" al problema del crimine (Hough, Sato, 2011). Gli studiosi EURO-JUSTIS, tuttavia, sono convinti che le risposte di "*coerced compliance*" siano la strada meno efficace per rafforzare la coesione sociale rispetto alla impostazione di "*normative compliance*" che sta invece alla base delle strategie inclusive (*ibidem*, 2011).

2. Lo "stato dell'arte" in tema di indicatori di fiducia

Conformemente ai presupposti scientifici enunciati ed in linea con le richieste della Commissione europea, EURO-JUSTIS si è sviluppato attorno ad otto moduli di lavoro (*work packages*)⁵, al fine di creare una efficace struttura orga-

5 Le attività di EURO-JUSTIS si sono snodate attraverso attività di ricerca coordinate da incontri semestrali, presso numerosi sedi europee. In dettaglio, il *kick-off meeting* si è svolto a Leuven (Belgio) nel marzo 2008, mentre la prima conferenza internazionale del progetto si è tenuta a Sofia (Bulgaria) nel marzo 2009. A settembre 2009 i ricercatori EURO-JUSTIS si sono incontrati a Lubiana (Slovenia), in coincidenza con la

nizzativa e gestionale, massima coesione nell'impianto scientifico e tempistiche certe per il raggiungimento dei risultati, anche attraverso pubblicazioni e *deliverables*. Fin dall'inizio, particolare attenzione è stata data alla funzione di monitoraggio e valutazione degli obiettivi prefissati, attraverso la nomina di un gruppo di esperti esterni (EEG)⁶. L'EEG è stato composto da membri della comunità scientifica internazionale in campo sociologico e criminologico, nonché da rappresentanti di ambienti istituzionali (Ministeri della Giustizia e/o dell'Interno degli Stati Membri, forze dell'ordine)⁷.

I primi sei mesi sono stati dedicati alla *review of need*, oltre che a costruire la struttura organizzativa, amministrativa, finanziaria del progetto. Il monitoraggio dello "stato dell'arte" ha prodotto una ragionata rassegna della letteratura sulla paura del crimine e sulla fiducia nella giustizia di ogni Stato direttamente coinvolto nel progetto tramite una istituzione partner. Sono state così indagate e catalogate le iniziative degli Stati per la valutazione del livello di fiducia nella giustizia, le tecniche di misurazione dei fattori sociali, legali, criminali, oltre ad un'analisi della letteratura scientifica europea e nord americana esistente sul tema della fiducia nelle istituzioni, paura del crimine, politiche sulla sicurezza⁸.

In questa sede, è possibile dar conto solo per sommi capi dello stato dell'arte "italiano" in materia⁹. La letteratura italiana in materia criminologica e sociologica dedica peraltro pochissima attenzione al tema della "fiducia pubblica" e dei sentimenti dei cittadini nei confronti della giustizia penale. L'argomento ha ricevuto grande attenzione negli Stati Uniti ed in Inghilterra ma è stato totalmente trascurato nel nostro Paese per lungo tempo. Un breve sguardo ai testi di criminologia più diffusi (Ponti G., 1999; Merzagora Betsos I., 2001; Pisapia G., 2005; Vidoni Guidoni O., 2006), mostra che gli studi non si occupano di questo tema come un argomento a sé stante, ma ne accennano solo nel contesto di alcune riflessioni sul "crimine" e sul "controllo sociale". Di contro, la "paura del crimine" ed il tema della sicurezza dei cittadini è stato trattato in larga scala a partire dagli anni 90, con un aumento notevole di attenzione sia a livello scien-

riunione annuale della *European Society of Criminology*. Dopo la conferenza internazionale di Parma nel maggio 2010 e il meeting di Budapest (8-9 novembre 2010) gli indicatori sulla fiducia (e i risultati finali del progetto) sono stati illustrati alla conferenza di chiusura tenuta al *Natural History Museum* di Londra (13 maggio 2011).

6 L'*External Expert Group* (EEG) di EURO-JUSTIS è stato presieduto da JULIAN ROBERTS, Professore di Criminologia all'Università di Oxford e, al tempo, responsabile editoriale dell'*European Journal of Criminology*.

7 Per l'Italia, membro dell'EEG è stata la dott.ssa DANIELA STRADIOTTO, dirigente della Direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato.

8 Il monitoraggio dello stato dell'arte in EURO-JUSTIS è stato raccolto nel volume A. Jokinen et al., *Review of need: indicators of public confidence in criminal justice for policy assessment*, Heuni, 2009.

9 Con particolare riferimento al contesto italiano si veda il contributo S. Maffei e C. Scivoletto, *Review of publications in the areas of fear of crime and confidence in justice in Italy*, in A. Jokinen et al., *cit.*, pp. 116-125.

tifico che nei dibattiti di pubblica opinione, a seguito degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001. Il tema della paura del crimine è certamente diventato rilevante, non solo in Italia, ma a livello internazionale, sia per i criminologi ed i vittimologi, che per tutto il settore politico istituzionale, per i mass media e per il pubblico in generale. La maggiore fonte di dati ed informazioni nel nostro Paese resta l'Istituto nazionale di Statistica (ISTAT), che pur non avendo effettuato delle ricerche specifiche sulla paura del crimine, svolge periodicamente dei sondaggi su vasta scala tra le famiglie italiane, ponendo delle domande sul livello di criminalità nel proprio territorio e sul numero di reati subiti e denunciati alle forze dell'ordine. Il Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS), ogni anno, affianca a tali dati il Rapporto sulla situazione sociale del Paese, raccogliendo i maggiori "timori" della popolazione. Numerosi studiosi nell'ultimo decennio si sono occupati di approfondire il tema della paura del crimine spesso all'interno di altre ricerche più articolate. Nonostante ciò, molte dinamiche dello sviluppo della paura e della sicurezza rimangono sconosciute e vi sono molte questioni oggetto di ricerca ancora irrisolte.

3. Il percorso e i fondamenti del progetto Euro-Justis

Nella letteratura sociologica il tema della fiducia si è imposto negli ultimi anni come questione centrale all'interno del dibattito sui mutamenti sociali della post-modernità. L'interesse si pone nel contesto di un rinnovato interesse, non solo teorico, per tutte quelle risorse "intangibili" di tipo relazionale che stanno alla base del legame sociale. Oltre ai meccanismi della fiducia interpersonale, largamente affrontati dalla letteratura scientifica, sono al centro dell'attenzione quelli concernenti la fiducia di tipo sistemico e quelli concernenti il rapporto tra quest'ultima e la fiducia interpersonale (Berti, 2005; Rao, 2007; Pastore, 2007; Pelligra 2007; Cotesta, 1998; Resta, 2009). In questo quadro s'inseriscono gli studi sulle attese fiduciarie dei cittadini nei confronti delle istituzioni, intrinsecamente correlati con le ricerche che hanno come oggetto i processi di legittimazione (Berti, 2005). Come ha notato Berti, la centralità del concetto della fiducia può essere spiegata in relazione alla funzione inedita che assume nelle società globalizzate: la fiducia oggi diventa quell'elemento indispensabile che "cementa" le fondamenta della società a livello interpersonale e sistemico con ancor più forza rispetto alle società tradizionali in cui i legami sociali erano garantiti e affermati da vincoli di tipo organico (*ibidem*, 2005).

Per dirla con PRANDINI, è la relazione fiduciaria a essere la radice del legame sociale che emerge come bene relazionale alla base della società, che attraverso il "simmeliano" effetto di reciprocità, definisce il proprio carattere prettamente relazionale (Prandini, 1998). Essa, quindi, è diventata uno strumento concettuale imprescindibile per la comprensione dell'emergere dei rapporti sociali entro un ambiente percepito come sempre più "rischioso" (*ibidem*, 1998). La fiducia, in altri termini, si pone come condizione fondamentale alla base del funzionamento delle interazioni sociali e come elemento "condizionante" per lo sviluppo e il mantenimento delle stesse. In generale questo vale sia per quanto riguarda le interazioni *face to face*, sia per quanto ri-

guarda i rapporti tra i soggetti individuali e soggettività sociali istituzionali (*ibidem*, 1998).

È per questo che è necessario osservare e concepire la fiducia come un concetto multidimensionale. Per risolvere questa ambivalenza rischiosa, data dal fatto che la relazione fiduciaria, in quanto rel-azione, implica un impegno di due soggetti, è necessario che essa debba incorporare reciprocità e riflessività di Ego verso Alter e viceversa. Reciprocità implica condivisione e cooperazione, ed in questo orizzonte il progetto EURO-JUSTIS ha fondato gli studi e la ricerca nelle teorie di *Procedural Justice* individuando nel concetto di "legittimazione" il giusto controbilanciamento ai "rischi" della (s)fiducia: "*A key element of all trust/confidence relationship involving the criminal justice systems lies in the assessment of the fairness with which the system operates*" (Bradford, Jackson, Hough and Farral)¹⁰. Come concetto rischioso, poiché giocato nello spazio delle interazioni sociali nel quale gli equilibri sono molto fragili, la fiducia va indagata con molta cautela. La fiducia è la condizione primaria attraverso la quale si stabilisce non solo la cooperazione tra gli individui, ma anche tra gli individui e il sistema. Il tutto si genera da un principio di reciprocità che è il solo a far emergere a sua volta la disponibilità a cooperare. La fiducia in altri termini non si "dona", ma si concede nell'attesa di una reciprocazione (Prandini R. 1998). La condizione radicale della fiducia che è data da un patto di reciprocità tra due soggetti interessati a stabilire una cooperazione, quella che Alain Caillé (1998) ha definito logica della "incondizionalità condizionale", oggi pare surclassata dal proprio contraltare, il cui elemento latente è rappresentato da un sentimento diffuso di precarietà data dalla sensazione che nel "gioco della fiducia" tra cittadini e giustizia, quest'ultima sia venuta meno al vincolo di reciprocità e di restituzione. La ricerca EURO-JUSTIS ha voluto quindi abbandonare il paradosso del "Dilemma del prigioniero" e muovere invece verso la fiducia quale "filo rosso" per ricomporre il collegamento tra cittadini, polizia e magistratura. Tutto ciò nella piena consapevolezza degli effetti perversi che si possono generare nella dialettica tra soggetti e istituzioni sul tema della giustizia nella "società del rischio" (Beck, 2000), ad esempio tramite l'assunzione di declinazioni fortemente populiste del diritto penale.

La fiducia nella giustizia, e negli attori delle istituzioni della giustizia, può essere definita come la convinzione da parte del cittadino che tali soggetti operino nei loro confronti nel rispetto dei loro diritti, che siano competenti nel loro ambito di azione specifico, che abbiano motivazioni adeguate nell'adempimento dei loro obblighi fiduciarie, che ripongano gli interessi della collettività al di sopra dei propri interessi particolari e, infine, che essi nello svolgimento delle loro funzioni rispettino i termini di equità ed efficacia (Hough, Sato, 2011; Hardin, 2002). Si presume, in sostanza, che gli attori della giustizia svolgano al meglio delle loro capacità la loro "funzione sociale". In quanto concetto rischioso, tuttavia, la "fiducia" è un elemento che si costruisce nell'interazione sociale e il suo grado di intensità è influen-

10 Trad.: "Elemento cruciale di tutte le relazioni fiduciarie relative al sistema di giustizia penale di fonda sulla valutazione sulla legittimità e equità del sistema medesimo".

zato dell'esperienza che ogni soggetto ha con il "sistema giustizia" e i suoi attori. Nel caso delle Forze dell'Ordine, per esempio, afferma Tilly (2005) che il grado di fiducia che riponiamo in esse è influenzato dalla qualità degli "incontri"/interazioni che i cittadini hanno con i soggetti che operano in esse e dalle "aspettative" che ripongono verso le autorità. Infatti, nel momento in cui, le Forze dell'Ordine possono assumere una notevole discrezionalità nel loro modo di operare, la fiducia potrebbe essere messa a rischio qualora essi assumano comportamenti che non siano equi, che non considerino gli interessi e le aspettative dei cittadini, che non siano adeguati dal punto di vista comunicativo e che non prevedano il coinvolgimento dei cittadini (ibidem, 2005, Bradford et al., 2009; Hohl et al., 2010). In sostanza, la fiducia nei confronti della giustizia è una relazione che subisce costanti revisioni e che è influenzata dall'esperienza diretta, indiretta e mediata, che i cittadini fanno con essa. Gli elementi che influenzano direttamente tale relazione potrebbero essere svariati, tra cui: il cambiamento percepito della visibilità della Polizia, un calo percepito nella disponibilità e nella prontezza ad intervenire, la diffusione dell'idea che di un differente trattamento tra i cittadini.

Fin dal primo momento, pertanto, i ricercatori Eurojustis volgono il loro sguardo verso tre dimensioni che riflettono insieme il complesso delle funzioni sociali dei soggetti che operano nella giustizia: la fiducia nella loro efficacia, la fiducia nella correttezza procedurale, la fiducia nella giustizia distributiva. L'aderenza dei soggetti della giustizia a queste tre condizioni, presi assieme, assicurano ai cittadini quella percezione della giustizia che fa da base a un altro fondamentale concetto come quello di "legittimità". La legittimità si traduce, quindi, nel diritto a governare delle istituzioni e nel "riconoscimento" di tale diritto da parte dei "governati". È la legittimità che in tutte le sue estensioni conferisce il diritto di "comandare" e promuove il dovere di obbedire (Weber, 1948; Tyler, 2006). Applicato al sistema della giustizia penale la legittimità è quindi il riconoscimento da parte dei cittadini del suo "diritto ad esistere" e ad agire la sua autorità nella determinazione della legge, che applica attraverso l'uso coercitivo della forza, nel punire chi agisce illegalmente.

In generale, lo sfondo teorico di EURO-JUSTIS è rappresentato dalla *procedural justice theory* che affonda le proprie radici direttamente nelle teorizzazioni weberiane sul rapporto e le forme di dominazione (*Herrschaft*) che si sostengono, e si differenziano, a partire dal "mezzo" con il quale una determinata forza viene giudicata legittima. In particolare lo sguardo si rivolge ai fondamenti della legittimazione insiti nella forma idel-tipica del potere legale-razionale: le relazioni tra chi detiene il potere e chi ne è "subordinato" diventano accettabili se, e nella misura in cui, il "potere" si trasforma in autorità attraverso processi di legittimazione radicati nella condivisione delle procedure. Il concetto di "fiducia" nella declinazione della *procedural justice* diventa centrale poiché i "subordinati" conferiscono all'autorità il proprio consenso all'uso del potere in base a una valutazione del processo utilizzato per "decidere": più che sui risultati in sé, sul modo in cui questi vengono raggiunti. La "legge" diventa legittima nel momento in cui il sistema giuridico fornisce un adeguato e "giusto" livello di condotta: si "rispetta" la legge non in seguito al timore di una sanzione esterna, ma

perché costituisce una norma condivisa e corretta di convivenza. Il rimando è direttamente riferibile alla polarizzazione tra *coerced compliance* e *normative compliance*. Come, infatti, afferma Berti C. (2002), le impressioni sulla correttezza procedurale consentono di affrontare un "dilemma sociale fondamentale", ossia la fiducia che si può riporre in un'autorità. Alla base dei giudizi sulla giustizia procedurale espressi dai membri del gruppo nei confronti dell'autorità vi sono tre fattori di tipo relazionale: riconoscimento dello status, affidabilità e neutralità (Tyler, 1989). Innanzitutto, un'autorità è percepita come giusta se si comporta in modo "giusto" (*fairness*) verso i componenti del gruppo e mostra rispetto per le loro opinioni ed i loro diritti. In secondo luogo, è importante che essa sia considerata come degna di fiducia e che le siano attribuite giuste intenzioni; infine, il terzo fattore fa riferimento all'onestà ed all'imparzialità all'interno del processo decisionale (Berti C., 2002). Sempre secondo Berti, rifacendosi al pensiero di TYLER, un trattamento "giusto" dal punto di vista procedurale induce alcuni messaggi simbolici positivi comunicando elementi rispetto al valore e al ruolo della persona e incidendo sul sentimento di "appartenenza" al gruppo e ai valori e alle norme lo caratterizzano (*ibidem.*, 2002).

Può coesistere, accanto a questa impostazione neo-weberiana della procedural justice, una visione che privilegi un punto di vista diverso sul tema della costruzione delle legittimità tra governati e governanti? Quali requisiti e qualità una istituzione deve presentare e garantire ai cittadini affinché gli venga riconosciuta una determinata "autorità". Da questo punto di vista, i ricercatori Eurojustis non escludono l'ipotesi che, oltre alla questione "procedurale", nella declinazione della legittimità co-agiscano altri fattori e criteri più "oggettivi". Si potrebbe pensare infatti che non basti situare la regola di giustificazione dell'autorità/legittimità nella "percezione soggettiva" di chi fa esperienza della giustizia, secondo una visione prettamente soggettivista della tradizione webberiana, (Hough, Sato, 2011). Numerosi autori, come Beetham (1991), ritengono, infatti, la legittimità, e la giustificazione del potere, risieda anche nell'adesione delle istituzioni a quei giudizi e a quei valori morali dei cittadini che gli conferiscono il "riconoscimento" ad agire. Viene, in questo modo, estesa l'ipotesi che la percezione che il "sistema-giustizia" e i suoi soggetti condividano le posizioni morali ed etiche delle persone come un ulteriore concetto-guida da affiancare al tema della correttezza procedurale. Parlando di Forze dell'Ordine e legittimità, Tankebe (2010b), per esempio, afferma che le pratiche e le regole dei poliziotti devono essere radicate nelle "credenze condivise della società" per risultare giustificate: la concessione della legittimità avviene a partire a una espressione condivisa di valori comuni. Due interessanti studi hanno confermato non solo la centralità del binomio fiducia-giustizia, ma sono riusciti a indagare alcuni dei meccanismi che hanno contribuito all'"evaporazione" della "confidenza" verso le istituzioni della giustizia. Il primo studio, da una prospettiva teorica neo-durkheimiana, compiuto da Jackson e Sunshine (2007), analizzando il concetto di *Public confidence in policing* da una prospettiva sociologica e psico-sociale, ha rilevato come la fiducia non sia minata tanto dal sentimento o dalla percezione del rischio e del crimine, quanto dal grado di identificazione dei valori morali proprie

della comunità di appartenenza verso le istituzioni e viceversa.

In sostanza lo studio di Jackson e Sunshine mostra come la questione della *public confidence* abbia a che fare, rispetto a più di ogni altra cosa, con la preoccupazione rispetto alla coesione sociale, di come, in altre parole, il crollo della fiducia nel lavoro delle istituzioni della giustizia avvenga nel momento in cui i cittadini percepiscono che i valori e le norme della loro comunità vengono minacciate. Questo studio mostra chiaramente che la paura del crimine (*fear of crime*) e la fiducia nella giustizia (*public confidence in justice*) possano entrambe essere guidate dal tipo di riflessione che le persone fanno sull'ordine sociale e morale (*durkheimian way of thinking*). Non lontano dalle medesime conclusioni anche uno studio australiano compiuto da Indermaur e Roberts (2009) ha fatto emergere che la "crisi della fiducia" sia da rintracciare nella percezione che i cittadini hanno della vicinanza o meno delle istituzioni, di quanto esse siano rappresentative, più che da sentimenti legati al rischio. Entrambi gli studi affermano e dimostrano che la giustizia procedurale rappresenta il vettore più rilevante per l'identificazione dei cittadini nelle istituzioni.

All'interno di un complesso clima politico e delle contraddizioni socio-culturali che caratterizzano l'era della globalizzazione, emerge la strategia del *penal populism* che agisce tanto alle radici della società quanto a livello della classe dirigente. Tale pratica, come notano il giurista francese Salas (2004) e da Prats (2008), produce effetti perversi poiché ricerca la propria legittimazione e consenso popolare attraverso la risposta alla paura che si genera nella popolazione dalla percezione del crimine principalmente a livello di micro.

In sostanza, a partire dall'ipotesi che siano in prevalenza i sistemi di controllo informale ad influenzare ad orientare le persone verso il rispetto della legge, si tratta di focalizzare l'attenzione sulle dimensioni non strumentali della "conformità". Tyler (2006) afferma che l'impegno al rispetto della legge da parte delle persone non sia direttamente collegato alla "deterrenza", quanto la qualità dell'interazione tra cittadino e giustizia, e l'atteggiamento che assume quest'ultima nelle procedure, considerate non solo in termini di "risultato" ma anche di "processo". La "normative compliance", come afferma sempre Tyler (2006), avviene nel momento in cui le persone sentono l'obbligo morale/etico di questo "impegno" in base a una "legittimità percepita" che assume un decisivo impatto sulla decisione soggettiva di portare avanti un determinato corso d'azione legale o illegale. La valutazione dei processi diventano centrali per la determinazione dell'avvio di una buona relazione tra cittadini e società e per la loro volontà a cooperare, per questo emerge l'importanza di "osservare" la percezione dei soggetti riguardo due elementi fondamentali della giustizia procedurale: la "giusta decisione" (che sia neutra, partecipativa, fondata su regole e coerenti) e il "trattamento equo" (fiducia nelle autorità, rispetto per i diritti, trattamento dignitoso e cortese) (Tyler, 2009).

La relazione tra "giustizia procedurale" e "legittimità" viene sintetizzato da questo modello a cinque fasi (Hough et al., 2010):

A. Il punto di partenza: dal trattamento che le persone ricevono per mano dei funzionari di polizia e di giustizia emerge;

B. una relazione fiduciaria, stabilita tra le persone e le istituzioni della giustizia, che a sua volta influenza;

C. la popolazione, che conferisce legittimità delle istituzioni di giustizia; di conseguenza;

D. le istituzioni possono esercitare l'autorità in quanto legittimate, promuovendo la circolarità;

di tutta la dinamica relazionale che innesca la propensione al rispetto della legge e alla collaborazione con la giustizia e le forze dell'ordine.

Se non è possibile in questa sede descrivere compiutamente tutto il set di indicatori/domande prodotti dal progetto EURO-JUSTIS e descrivere nel complesso l'analisi includendo correlazioni e analisi multivariata, possiamo tuttavia affermare che i ricercatori eurojustice hanno optato per una "costruzione" di indicatori che fornissero un'immagine "multidimensionale" del concetto di "fiducia nella giustizia". In accordo con i presupposti teorici della ricerca, secondo la quale l'elemento fiduciario presenta aspetti in cui si intersecano e relazionano elementi oggettivi e soggettivi, sistemici e interpersonali, i ricercatori nella fase di traduzione empirica della teoria si sono affidati a un concetto di fiducia che comprendesse al proprio interno differenti elementi di significato. Facendo riferimento alle due differenti tipologie di indicatori sociali individuati da Land (1983; Hough, 2011), i ricercatori hanno applicato alla sfera del criminologica misure di "normative welfare indicators", che convogliano indicatori di misura del benessere in grado di raccogliere gli elementi strutturali e "oggettivi" del benessere, e di "satisfaction indicators" quegli indicatori in grado di evidenziare nella sfera soggettiva della realtà tutti gli elementi individuali e psicologici di soddisfazione personale.

4. Alla ricerca di indicatori della fiducia nella giustizia

Come abbiamo già affermato, Eurojustis ripercorre il solco tracciato da i teorici della procedural justice (Tyler 2006, 2010, 2011). L'enfasi posta sulla dialettica tra "istituzioni e operatori della giustizia" e il concetto di giusto processo/procedura verte primariamente sulla necessità della loro inscindibilità per la costruzione di quel sentimento di giustizia dei cittadini che rappresenta il prerequisito della legittimazione delle istituzioni stesse. Dal punto di vista metodologico si è trattato di "operativizzare" tale relazione partendo dal presupposto che il sentimento di giustizia, in quanto elemento percettivo e rappresentazione sociale, muove dalla valutazione riflessiva che ogni persona/soggetto compie sul proprio corso d'azione a partire, non solo dalle condizioni oggettive nelle quali si trova ad operare, ma anche dai parametri soggettivi che lo orientano. In questo senso, la percezione di essere "trattati" correttamente, coerentemente con i propri diritti, rappresenta un parametro fondamentale di misurazione del sentimento di giustizia e di riconoscimento sociale.

Facendo riferimento al "Group value model" proposto da Lind e Tyler (1988), infatti, è possibile affermare che il sentimento di appartenenza a un determinato gruppo sociale sia fundamentalmente matrice dell'identità personale di ogni individuo. E proprio il "processi" e le "procedure" svolgono una funzione assai rilevante poiché agevolano il

sensu di appartenenza e di riconoscimento della propria posizione all'interno di un determinato gruppo sociale. Senza contare che stimolano la partecipazione e, non ultimo, la percezione della correttezza dei processi/procedure incide direttamente sull'orientamento individuale verso la collettività. Sempre dalle ricerche di Lind e Tyler (1988), emerge che tale percezione agisce direttamente sul giudizio delle persone sulla legittimazione delle autorità, stimolando la partecipazione sociale.

Il riconoscimento di legittimità non è, tuttavia, il "solo" diretto derivato della "giusta procedura". Accanto ad esso, secondo i ricercatori Eurojustis, corrisponde un altro elemento, di matrice non più weberiana bensì durkheimiana, potenzialmente decisivo per il riconoscimento del sentimento di giustizia e, di conseguenza, per la costruzione di un atteggiamento di cooperativo verso il "sistema della giustizia" e i suoi soggetti e di più generale coesione sociale: l'allineamento delle istituzioni ai valori morali e culturali "generalizzati" (Beentham, 1991; Robinson, Darley, 1997). Su questo versante, come affermano Hough e Sato (2011), le teorie sulla "compliance" di matrice durkheimiana rappresentano una interessante "variante" del mainstream teorico improntato su paradigmi iper-individualisti. Da sole, tuttavia, non riescono a spiegare il meccanismo di costruzione del consenso e della legittimazione. Infatti, pur met-

tendo una certa enfasi sull'ipotesi "procedurale", i ricercatori Eurojustis avanzano una certa "compatibilità" tra le due "famiglie", una di matrice neo-weberiana e l'altra neo-durkheimiana, nella costruzione di una teoria sulla legittimazione e di una "compliance theory". Sempre Hough e Sato affermano: "La fiducia istituzionale (sistemica, ndr) può essere vista come una funzione data dalla qualità del trattamento che le persone ricevono dai soggetti che operano nel sistema della giustizia. Qualora la Polizia "tratti" in maniera rispettosa e giusta le persone, qualora tale trattamento si allinei alla percezione pubblica/generalizzata della moralità, essi (operatori della giustizia, ndr) saranno visti come legittimati a detenere una autorità e saranno facilitati nel richiedere (ai cittadini, ndr) cooperazione e conformità alla legge". Tale impostazione la ritroviamo "operativizzata" a livello metodologico nei sub-concetti che i ricercatori hanno delineato per rispondere alle loro ipotesi di ricerca. I concetti estrapolati derivati dalle matrici teoriche esposte, prendono in considerazione due principali livelli d'analisi: il primo riguardante direttamente il "livello di fiducia" nei confronti di Polizia e Giudizi e la "legittimità percepita", il secondo riguarda le fondamentali "motivazioni che concorrono al "conformarsi" con la Legge. Vediamo brevemente questi livelli:

Concetti	Sub Concetti
Fiducia nelle forze dell'ordine	Fiducia nell'efficacia dell'intervento della Polizia
	Fiducia nella correttezza "distributiva" della Polizia
	Fiducia nella correttezza "procedurale" della Polizia
Fiducia nei Tribunali	Fiducia nell'efficacia dell'intervento dei Giudici
	Fiducia nella correttezza "distributiva" dei Giudici
	Fiducia nella correttezza "procedurale" dei Giudici
Legittimazione della Polizia	Impegno e obbligo a ubbidire alla Polizia
	Uniformità morale con la Polizia
Legittimazione del sistema della giustizia e dei Tribunali	Uniformità morale alla legge e ai tribunali
Livello di esposizione mediatica	

Il concetto di fiducia viene indagato attraverso tre sub-concetti da una prospettiva soggettiva della fenomenologia della percezione: la percezione dell'efficacia dell'intervento (effectiveness), della "distribuzione" della correttezza dell'azione (distributive fairness) e della correttezza procedurale (procedural fairness). Le domande dalle quali i ricercatori muovono la loro indagine sono infatti: quale grado di giudizio i soggetti hanno della capacità di raggiungere determinati gli obiettivi della Polizia e dei Tribunali? La correttezza dell'azione dei soggetti della Giustizia si distribuisce in maniera uniforme nella popolazione, secondo i principi che regolano la giustizia distributiva di equità, eguaglianza e bisogno? L'azione dei soggetti della giustizia garantisce una correttezza procedurale, affermando principi di coerenza, imparzialità, assenza di pregiudizi e rispetto dei

diritti? L'indagine pilota, in questo senso, rivela alcuni elementi interessanti. Per ciò che concerne i successivi concetti legati alla percezione della legittimazione, i ricercatori hanno fatto riferimento a indicatori che potessero dare conto del livello dell'obbligo soggettivo a rispettare le decisioni ("ubbidire") dei soggetti della Giustizia e del loro "allineamento" morale alle decisioni.

Quali sono gli elementi, le motivazioni, i "rinforzi" che spingono un soggetto a rendere conforme, ad adattare, il proprio corso d'azione a quanto richiesto dalla "legge"? In un altro modo, ci si potrebbe chiedere in che modo un qualsiasi soggetto percepisca l'adattamento alle "regole" non come imposizione, bensì come comportamento "normale". Nel nostro caso, i ricercatori Euro-justis affrontano la questione presumendo la genesi del contrasto con la conformità

alla legge da un conflitto relazionale. Sul solco tracciato da recenti studi (Tyler, 2010, Bottoms, 2002), viene evidenziata l'importanza dei sistemi di controllo informali sull'influenza dell'orientamento dei soggetti verso le legge, di concetti come le "motivazioni sociali" e "conformità normativa" versus "conformità strumentale". In altre parole, ci si aspetta che un soggetto percepisca la "legge" come giusta in base a parametri che rimandano a diverse ragioni non riducibili alle sole dimensioni "strumentali", cioè all'idea che le persone siano disciplinate solo dal proprio interesse personale, o dal rischio della "sanzione", ma anche dalla definizione che il soggetto stesso dà all'istituzione alla quale "consegna" la legittimazione all'uso dell'autorità, alla percezione della legittimazione del sistema giustizia e, infine, alla moralità personale, riassumibile nell'idea di quanto il nostro "senso" del "giusto" ricalchi, in un qualche modo, quello della legge e dei suoi tutori. Come è possibile osservare dallo schema, l'indagine per la misurazione di tale "motivazione" viene compiuta attraverso l'esplorazione di concetti "chiave" che dovrebbero modellare l'aspettativa fiduciaria dei soggetti nei confronti della "giustizia" e permettere di trarre delle conclusioni non solo sulla natura della cooperazione e dell'auto-regolamentazione, ma in ultima istanza sulle politiche che possono garantire tale conformità. L'approccio normativo seguito dai ricercatori Euro-Justis, invece che concentrarsi sulla struttura degli incentivi individuali nell'impatto sulla decisione individuale di perseguire un corso di azione "lecita" e in termini di "outputs" del procedimento penale, poggia la propria focalizzazione in termini di processo, quindi di "outcomes", di norme interiorizzate, di valori, di "impegno normativo" di un determinato individuo (Tyler, 2006).

<i>Motivazioni che concorrono al "conformarsi" con la legge</i>
Legittimità percepita della polizia e azione giudiziaria
Cooperazione pubblica con la polizia e tribunali
L'osservanza della legge
Percezione del rischio di sanzione
Moralità personale
Atteggiamento verso la pena
Livello di esposizione mediatica

5. Il questionario e l'indagine pilota: riflessioni ed evidenze empiriche

Come anticipato, il "cuore" del progetto EURO-JUSTIS è stata la realizzazione di nuovi indicatori sulla fiducia nella giustizia (e la paura del crimine) che permettano di comprendere le peculiarità di ogni Stato e di poter effettuare una efficace comparazione attraverso l'Europa. In prima battuta il consorzio ha messo a punto due batterie di domande in lingua inglese, sulla base dei presupposti concettuali descritti nei paragrafi precedenti. Un primo ostacolo linguistico si è posto con riferimento alle peculiarità dei sistemi di giustizia di ogni singolo Paese. I ricercatori EURO-JUSTIS hanno dunque dedicato particolare attenzione alla traduzione del testo delle domande/indicatori

dall'inglese nelle lingue dei vari Paesi dell'Unione europea.

Nella prospettiva di assicurare coerenza e comprensibilità, il linguaggio e i termini utilizzati sono stati testati attraverso la tecnica delle *cognitive interviews*. Come noto, le interviste cognitive consistono in una tecnica di intervista al pubblico, volta a verificare come i soggetti coinvolti capiscano, interpretino e selezionino talune risposte codificate. Si cerca, in altre parole, di ricostruire cosa accada nella *mente dell'intervistato* al momento della lettura della domanda, della rielaborazione e della formulazione di un giudizio da ridurre ad un codice prestabilito dalla risposta chiusa del sondaggio.

Questa operazione è stata coordinata dal team di ricerca di Sheffield, mentre gli studiosi italiani, bulgari, finlandesi e lituani hanno condotto parallelamente le interviste nei rispettivi Stati¹¹. Sono state effettuate due sessioni di interviste, la seconda delle quali a seguito di una riformulazione delle domande a causa di alcuni errori interpretativi riscontrati nella prima. Il compito più gravoso è stato infatti quello di effettuare una traduzione fedele, che si adattasse però anche al contesto legale e normativo dei diversi Stati coinvolti. Come ovvio, alcune domande si riferiscono direttamente ad alcune figure istituzionali dell'ordinamento giuridico di riferimento, e ciò pone risolti problematici, laddove si consideri che i sistemi giudiziari e di polizia di ogni Paese sono spesso anche profondamente diversi.

A titolo esemplificativo, si considerino due termini "cruciali": *police* e *courts*. Nel primo round di interviste cognitive, a proposito della domanda "*How a good job do you think the police are doing?*" si è riscontrato che la traduzione di "police" come "polizia" finiva per indirizzare gli intervistati a considerare la sola Polizia di Stato, escludendo una valutazione sull'operato di Carabinieri, Polizia municipale, provinciale e gli altri corpi operanti in un'area comunque interessante ai fini del sondaggio che EURO-JUSTIS intendeva predisporre. Pertanto si è deciso, nel *second round*, di tradurre il termine con la formula "forze dell'ordine". Ulteriori problemi sono sorti con riferimento al termine "*court*" (*How a good job do you think the courts are doing?*), inizialmente tradotto con "tribunali". Dalle interviste cognitive è emerso che molti intervistati collegavano il concetto di "tribunale" all'edificio, o comunque all'organizzazione degli uffici di giustizia (inclusa anche la cancelleria, ufficio presso cui spesso i cittadini finiscono per trovarsi a "fare la coda"), piuttosto che al ruolo dei "giudici" che erano invece l'oggetto dell'indagine. Nel secondo round, dunque a tribunale si è sostituita appunto la parola "giudice" e ogni fraintendimento è apparso superato.

Le interviste cognitive prevedevano batterie di indicatori / domande "principali" (ad es. *In che modo ritiene lavorino i magistrati di sorveglianza in Italia? Ottimo, buono, sufficiente, insufficiente, gravemente insufficiente*) e batterie di domande "secondarie" finalizzate ad indagare proprio la comprensione della terminologia di quelle principali (ad es. *Come ha interpretato il termine "magistrati di sorveglianza" nella domanda precedente? Può, gentilmente, spiegarmi come ha scelto*

11 Quanto allo svolgimento delle *cognitive interviews*, il campione di intervistati (20 per ogni sessione in ogni Stato) è stato selezionato in modo casuale.

quale risposta dare?). Il compito dell'intervistatore consisteva nel codificare le risposte fornite in una scala di valori condivisi, in cui non era importante la risposta alla domanda principale ma soltanto il processo di comprensione e interpretazione di quella secondaria.

Questo minuzioso lavoro di studio linguistico e interpretativo ha permesso di formulare una batteria di domande comprensibili e di comune interpretazione negli Stati partners, che hanno costituito il prodotto della ricerca EUROJUSTIS. Come già segnalato, una significativa porzione del questionario (45 domande) è stato inserito come modulo autonomo nella ESS.

Il questionario si è posto due obiettivi principali: uno di tipo esplorativo, l'altro di studio di relazioni fra variabili. Esso ha assolto una importante funzione di indagine descrittiva relativamente a distribuzioni di frequenze, ma soprattutto di tipo esplicativo dal momento che prevede a partire da una matrice di dati modelli causali e correlazioni tra variabili. Organizzata per rilevare trasversalmente una popolazione in un dato momento, le domande, relative a proprietà sociografiche, atteggiamenti e comportamenti, sono state organizzate in forma di domande a risposta chiusa e a risposta graduata¹². I vantaggi aspettati da tale formulazione riguardano la generale uniformità del quadro di riferimento per tutti gli intervistati, la possibilità che la domanda chiusa, mettendo al riparo da possibili ambiguità, riesca a stimolare la riflessione dell'intervistato (Corbetta, 1999, pp.189). La modalità di somministrazione è stata differente a secondo dei tre paesi coinvolti nell'indagine pilota¹³. Come affermato da più parti, gli studi pilota rappresentano un elemento cruciale tanto per la preparazione di uno studio a larga scala (Polit et al., 2001, pp. 467), quanto per raffinazione e la validazione (trying-out) di strumenti messi a punto per una futura indagine principale (Baker, 1994, pp. 182-183). Non ultimo, l'indagine pilota ha assolto una funzione di verifica di tutti i processi metodologici che si sono attivati in fase di traduzione empirica della teoria, sul campo e in ogni fase del lavoro sul campo, tra questi si possono enumerare anche il monitoraggio a specifiche questioni pratiche relative alla comprensibilità dei concetti adottati, alla previsione temporali ed economiche utili all'indagine fondamentale.

A seconda delle tipologie di domande, sono previste

scale di risposta a 4 o 5 punti (ad es. nell'ultimo caso le possibili risposte sono "pienamente d'accordo", "d'accordo", "né in accordo né in disaccordo", "non d'accordo", "per niente d'accordo"), oppure a scale di Likert per la misurazione degli "atteggiamenti". Nel complesso, le domande tendono, da un lato, a ricostruire percezioni e sentimenti degli intervistati e, dall'altro, a mettere in connessione tali percezioni sulla base di vissuti personali, esperienze dirette o indirette con magistratura, forze dell'ordine e altre autorità, casi di vittimizzazione.

Per giungere alla fase di operativizzazione degli indicatori, si è passati dalla traduzione dal concetto generale della trust in justice in cinque dimensioni "vicine" e "connesse" all'esperienza sociale della fiducia nella giustizia¹⁴ e che definisce la "struttura" del survey:

a) *Esposizione ai mass media*; Sotto questo aspetto si è voluto "misurare" a livello quali-quantitativo il rapporto tra il soggetto e i mass-media, in primo luogo per stabilire se i media rappresentano un veicolo attraverso il quale il soggetto "costruisce" il proprio quadro di riferimento nell'osservare e "giudicare" la realtà sociale, inoltre per osservare ipotetici effetti del "consumo" televisivo sulla paura del crimine e, quindi, esaminare eventuali correlazioni tra esposizione ai mass media e attitudini punitive e/o vittimizzazione indiretta. Le ipotesi di fondo dei ricercatori sono riassumibili in tre punti essenziali (Boda, Medve-Balint, Szabò, 2011):1)Un forte "consumo" ed

12 Il modello di survey e i risultati del piloting sono accessibili all'indirizzo www.eurojustis.eu

13 In Italia il metodo utilizzato è stato il CAPI. Il campione è composto da soggetti, rappresentativi della popolazione italiana, dai 16 anni in su. La procedura di campionamento ha seguito il metodo Stratified Random Sample. I soggetti contattati sono stati 1833. I soggetti che hanno completato l'intervista sono stati 522, il 28% dei rispondenti. In Bulgaria, il metodo di indagine utilizzato per la somministrazione del questionario è stata l'intervista diretta. I soggetti contattati sono stati 1599, e le interviste completate sono state 1000, per un totale percentuale del 63% di rispondenti. In Lituania, il metodo è stato analogo a quello utilizzato in Bulgaria, le interviste face-to-face. Sono stati contattati 2762 persone, e sono state completate 1021 interviste, il 23% sul totale. Per ulteriori informazioni sul processo metodologico consultare il Final Report disponibile all'indirizzo www.eurojustis.eu.

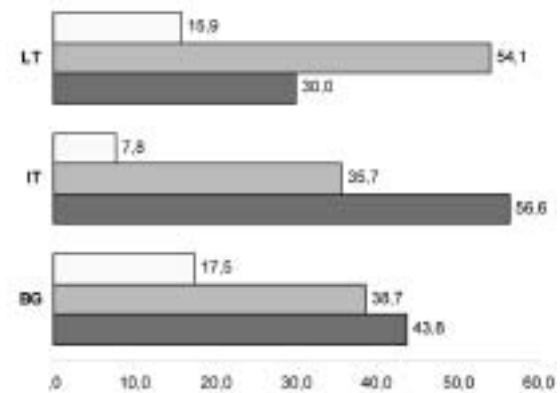
14 Gli indicatori EUROJUSTIS sono stati testati nel mese di ottobre 2010 in un sondaggio pilota in Italia, Lituania e Bulgaria, con circa 2500 interviste face to face a soggetti maggiorenni. In Italia, tra 1833 soggetti contattati, sono state completate 522 interviste. Obiettivo del sondaggio pilota, per la verità, era solo quello di verificare la coerenza e la funzionalità del sistema, posto che una effettiva validità scientifica dei risultati può essere ottenuta solo sulla base di indagini di larga scala. Sotto il profilo metodologico, EUROJUSTIS ha ideato una articolata serie di domande a risposta multipla tese a misurare da un lato i sentimenti di fiducia (e sfiducia) nella polizia e nei giudici e, dall'altro, la paura del crimine. In chiave soprannazionale, il linguaggio degli indicatori è stato particolarmente curato (attraverso lo strumento delle cognitive interviews, di cui si dirà più oltre) al fine di consentire un impiego efficace in tutti i Paesi europei. La batteria completa di domande (in tutto 166) è stata quindi testata tramite un sondaggio pilota in Bulgaria, Lituania e Italia, mentre nel contempo una selezione di tali domande (45) ha trovato collocazione come modulo autonomo nella V edizione della European Social Survey. La European Social Survey (ESS) è un sondaggio demoscopico ideato da accademici di tutta Europa al fine di studiare (e spiegare) l'interazione tra i cambiamenti nelle istituzioni europee e le attitudini, i sentimenti e i modelli di comportamento delle popolazioni. Attualmente è in corso la quinta edizione e si sta preparando la sesta. Il sondaggio ha coinvolto, nelle diverse edizioni, oltre 30 Stati europei. Nel 2005, la ESS ha ottenuto il miglior riconoscimento annuale della scienza, il premio Cartesio. Per maggiori informazioni v. www.europeansocialsurvey.org. Il testo integrale - in lingua inglese - degli indicatori EUROJUSTIS (comprensivo di entrambe le "batterie" di 45 e 166 domande) - è disponibile quale appendice del Final Report del progetto EUROJUSTIS, ed è scaricabile online dal link: www.eurojustis.eu/fotoweb/HEUNI_Report_70_revised_09112011.pdf

esposizione a “tabloid” è associata ad alti livelli di paura del crimine; 2) Coloro che scelgono di esporsi a programmi con contenuti criminologici hanno meno fiducia nelle istituzioni della giustizia criminale; 3) Esiste una relazione tra esposizione mass-mediatica e attitudini punitive e alla vittimizzazione.

- b) *Percezione di quartiere, preoccupazioni relazionali e paura del crimine*; L’obiettivo di questo modulo è quello di indagare il grado di vittimizzazione e di paura del crimine in relazione all’esperienza sociale dei soggetti nei propri contesti di vita. Si intende far emergere il grado di influenza che la paura del crimine ha sulle abitudini quotidiane delle persone e, quindi, ipotizzando che il grado di vittimizzazione possa incidere sulla fiducia generalizzata e sulla partecipazione dei soggetti alla vita sociale, la relazione esistente tra vittimizzazione diretta e indiretta e diffidenza/sfiducia nella giustizia. L’ipotesi di fondo è quella che la paura del crimine e la percezione dello sfaldamento delle regole di convivenza sociale incidano direttamente sul grado di sfiducia nel sistema della giustizia e sul potenziale di coesione tra individuo e struttura. (Es. Negli ultimi 12 mesi hai mai avuto paura di essere aggredito fisicamente per strada da uno sconosciuto?)
- c) *Fiducia nella giustizia e legittimazione delle autorità giudiziarie* (magistratura e forze dell’ordine); In questa sezione vengono esplorati gli atteggiamenti dei soggetti nei confronti della “giustizia” intesa come sistema e degli “attori-soggetti” della giustizia, seguendo le sfumature di “fiducia” che la letteratura sociologia ha compiuto tra concetto di fiducia nel senso di “confidence”, che rimanda a un concetto di fiducia sistemica, e nel senso di “trust”, che rimanda al concetto di fiducia interpersonale (Luhmann, 1988). (Es. Quando le vittime denunciano un crimine, le forze dell’ordine trattano peggio le persone ricche, o peggio le persone povere, o trattano in modo uguale sia le persone ricche che le persone povere?)
- d) *Autocontrollo, regole morali e analisi costi-benefici*; In questa sezione viene preso in considerazione il valore “soggettivo” di attribuzione, suscettibile di valutazione e quindi di giudizio, rispetto a particolari temi inerenti al crimine, alla giustizia, al comportamento, costume, alla consuetudine e al “senso” di determinate condotte.
- e) *Convinzioni ideologiche e necessità psicologiche*; Questa sezione intende indagare il complesso di rappresentazioni e credenze che “orientano” il soggetto ad intraprendere un determinato corso d’azione. Inoltre, si è dato spazio al tema dei “bisogni psicologici”, con particolare riferimento al proprio “mondo sociale”, intesi come quel complesso di elementi che una delle basi del benessere della persona.

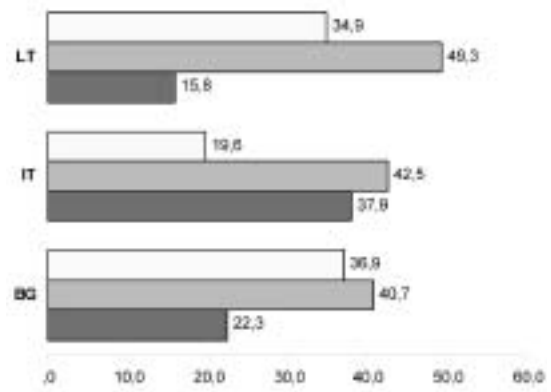
Ciò premesso, a titolo puramente esemplificativo, vengono riportate nelle tabelle i dati relativi ad alcune domande effettuate a soggetti italiani, riportando nel contempo i dati comparati con quelli lituani e bulgari, nell’esperimento pilota, al fine di aprire un primo scorcio sui sentimenti di fiducia nella giustizia, fermo restando che una compiuta analisi dei dati, opportunamente analizzati e incrociati a livello europeo, sarà possibile solo una volta compiuta la V edizione della *European Social Survey*.

Figura 1



Valutazione (%) del lavoro delle Forze dell’Ordine: B: Svolgono un buon lavoro; V: Svolgono il loro lavoro in maniera né buona né cattiva; G: svolgono un cattivo lavoro (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Figura 2

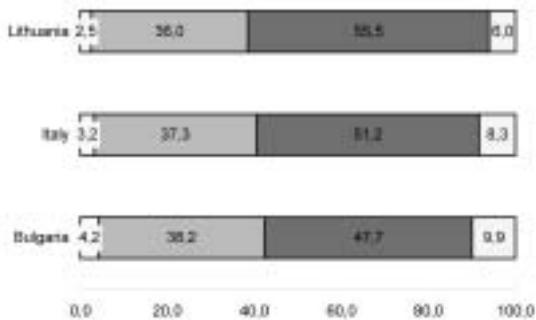


Valutazione (%) del lavoro dei Giudici: B: Svolgono un buon lavoro; V: Svolgono il loro lavoro in maniera né buona né cattiva; G: svolgono un cattivo lavoro (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Dai grafici pare piuttosto evidente che, se oltre la metà del campione intervistato ha una buona e ottima considerazione del lavoro svolto dalle forze dell’ordine, non accade lo stesso per l’operato della magistratura. La distanza tra sentimenti di fiducia rispetto a forze dell’ordine e magistratura è in qualche misura una peculiarità italiana, perché – ad esempio nei Paesi anglosassoni (UK, e anche USA) – i risultati sono sostanzialmente opposti. Ciò pare ancor più rilevante se si osserva come i livelli di fiducia nei confronti delle forze dell’ordine, in Italia, non paiono significativamente intaccati da recenti casi di cronaca che hanno visto le stesse al centro di scandali connessi a *mismanagement* e finanche maltrattamenti di soggetti in stato di detenzione. Sotto altro profilo, è interessante incrociare – come effettuato dai ricercatori di EURO-JUSTIS – i dati sui sentimenti dell’opinione pubblica con quelli contestuali relativi ai costi delle forze dell’ordine e della magistratura, e quindi sull’investimenti statali nelle istituzioni stesse, anche in pro-

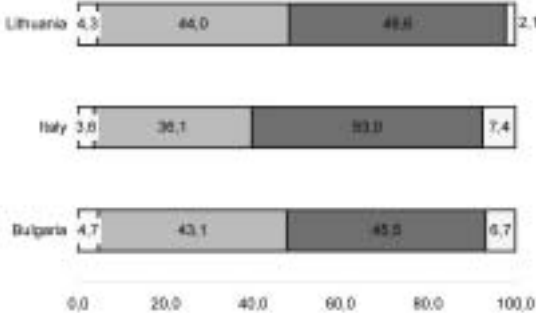
spettiva comparata¹⁵. Per quanto riguarda il tema della percezione della “correttezza procedurale” della Forze dell’Ordine emergono questi dati:

Figura 3



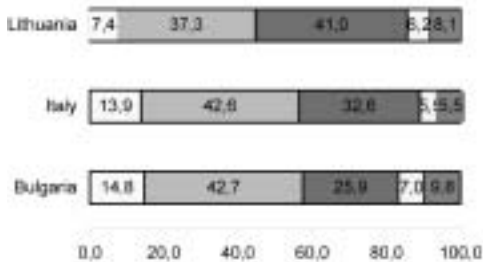
Domanda: Sulla base di quello che ha sentito dire o della tua esperienza personale, quanto spesso secondo te le forze dell’ordine in generale trattano le persone in Italia (o altro paese) con rispetto... (G: per nulla; V: non molto spesso; B: spesso; A: molto spesso) (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Figura 4



Domanda: Secondo te, più o meno quanto spesso le forze dell’ordine prendono decisioni corrette, imparziali nei casi in cui sono coinvolte? (G: per nulla; V: non molto spesso; B: spesso; A: molto spesso) (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Figura 5

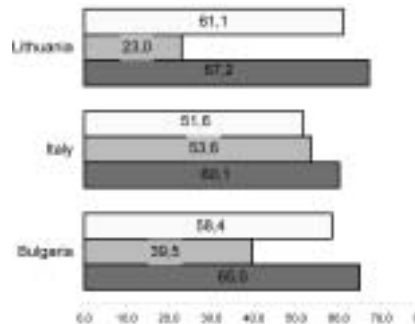


15 I dati su costi e sull’efficienza della giustizia sono raccolti dal Consiglio di Europa nei report biennali della CEPEJ – European Commission for the Efficiency of Justice - http://www.coe.int/T/dghl/cooperation/cepej/default_en.asp.

Domanda: E quanto spesso le forze dell’ordine in Italia (o altro paese) spiegano le loro decisioni e azioni, se richiesti di farlo? (G: per nulla; V: non molto spesso; B: spesso; A: molto spesso; R: Nessuno chiede mai alle forze dell’ordine di spiegare le loro decisioni e azioni) (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Sul versante della “correttezza distributiva” della polizia le percentuali appaiono più basse se confrontate al livello di percezione dell’efficacia dell’azione della stessa. Come riportato in Galev e Yordanova (2011), i due terzi degli intervistati considera che il trattamento sia distribuito in maniera asimmetrica a seconda dello status socio-economico delle persone. Inoltre il 54% ritiene che ci siano delle sostanziali differenze di trattamento a seconda dell’appartenenza etnica delle persone. Ugualmente, più della metà degli intervistati ritiene che le decisioni delle forze dell’ordine sia influenzata da pressioni politiche. Per quanto riguarda la “correttezza procedurale”, la maggioranza dei rispondenti (51,2% “spesso”, 8,3% molto spesso) ritiene che “spesso” il trattamento della polizia si basa sul rispetto della persona, che le decisioni sono imparziali e “spiegate” correttamente alle persone (ibidem, 2011), contro il 37,3% ritiene che ciò non avvenga molto spesso e il 3,2% che ritiene che questo non avvenga “mai”.

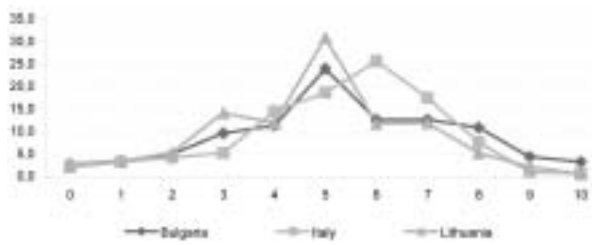
Figura 6



Domande) Percentuali inerenti a domande riguardanti la “correttezza distributiva” relative a persone che sono d’accordo con l’affermazione: a) le decisioni e le azioni delle Forze dell’Ordine sono influenzate dai politici e dai partiti politici (in Giallo); b) Sono trattate peggio le differenti etnie e culture (in Verde); c) Sono trattate peggio le persone povere (in Blu) (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

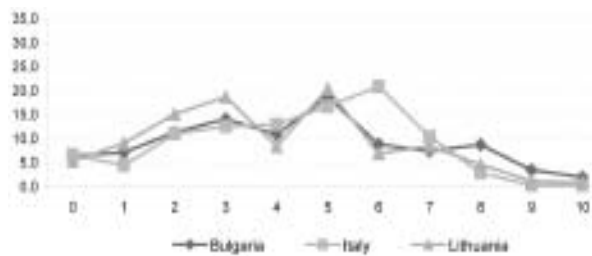
Le seguenti tabelle riguardano l’aspetto della percezione dell’efficacia delle Forze dell’Ordine. Le risposte prevedono una scala di valori da 1 a 10, dove 1 indica “estremo insuccesso” e 10 indica “estremo successo”:

Figura 7



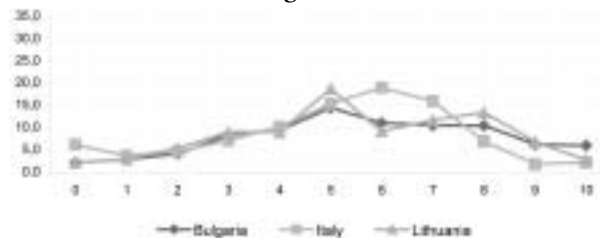
a) Domanda: Sulla base di quello che hai sentito dire o sulla tua esperienza personale quanto successo pensi che abbiano le forze dell'ordine nel prevenire il crimine in Italia (o altro paese) quando viene usata o minacciata la violenza? (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Figura 8



b) Domanda: E quanto successo pensi che abbiano le forze dell'ordine nel catturare le persone che commettono furti in abitazione in Italia (o altro paese)? (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

Figura 9



c) Domanda: Se un crimine di natura violenta o un furto in abitazione avviene vicino al luogo in cui tu vivi e vengono chiamate le forze dell'ordine, quanto lentamente o velocemente secondo te arriveranno sulla scena? (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

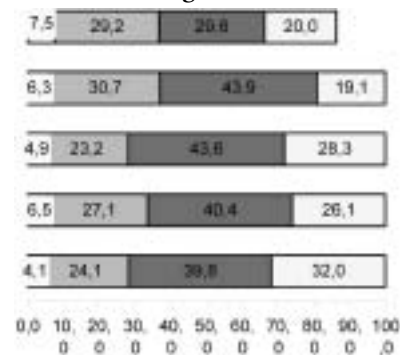
Quanto alla paura del crimine, seppur nella consapevolezza che con un campione esemplificativo limitato sia possibile effettuare solo alcune osservazioni di massima. Dal punto di vista teorico i ricercatori eurojustis hanno adottato un framework multidimensionale per lo studio del fear of crime (Farral, Jackson, Gray, 2009), sintetizzato dai modelli teorici facenti riferimento alle tesi sulla vittimizzazione, della vittimizzazione indiretta e della psicologia del rischio, le tesi sul ruolo della percezione ambientale, le tesi sull'influenza dei cambiamenti strutturali sulla percezione e la paura del crimine e le tesi sulla relazione tra "ansia per il crimine" e "altre" tipologie di ansie sociali proprie della società post-moderna (*ibidem*, 2009, pp 81-110). Sul tema

emerge l'idea di Bauman della "privatizzazione" della paura che tende ad essere tuttavia ri-condivisa, socializzata, con l'Altro generalizzato tramite la richiesta di una prevenzione alle minacce al mondo della vita quotidiana che si concretizza nella richiesta di una "società del controllo". È l'"ossessione alla sicurezza" di cui ha parlato Nadia Urbinati.¹⁶

È interessante rilevare come – sia rispetto a un reato contro il patrimonio (furto) che contro la persona (lesioni personali) – a fronte di una percentuale significativa di soggetti che si dichiara timorosa di essere vittima di un evento delittuoso (rispettivamente ...), solo una minima parte abbia davvero subito questa esperienza (...). Nonostante ciò il semplice timore di un evento futuro e del tutto incerto ed improbabile (alla luce delle risposte sui dati di esperienza), basato evidentemente su una percezione forse distorta dei rischi della vita reale, finisce per influire notevolmente sulla qualità di vita dei cittadini, modificandone le abitudini.

Nel nostro paese emerge una netta prevalenza di timore per alcune tipologie di crimine (aggressioni fisiche, rapine in casa, scippi, ...), i quali determinano un'alta percentuale di vittimizzazione indiretta. Il 40% delle persone intervistate si ritengono "seriamente preoccupate". Inoltre, i dati sono accompagnati da un'alta percentuale di persone che, pur non avendo mai subito in prima persona o mai sentito di conoscenti esser stati vittima di episodi criminali, ritengono il proprio stile di vita seriamente influenzato dalla paura di rimanere vittima. Se il tema del "fear of crime" e della fiducia viene analizzato in relazione con la dimensione dell'esposizione mediatica e le attitudini "punitive" derivate da tale "consumo".

Figura 10



Domanda: Percentuali di rispondenti in Italia alla domanda "Quanta paura hai", rispettivamente (in ordine dall'alto verso il basso): Che ti rubino la macchina; di essere vittima di un furto in abitazione; di essere fisicamente aggredito/a per la strada da uno sconosciuto; di essere rapinato/a o scippato/a per la strada; di essere insultato/a o importunato/a da qualcuno mentre sei per strada o in un luogo pubblico
 Risposte: G: molto preoccupato, V: abbastanza preoccupato; B: non molto preoccupato; A: per niente preoccupato (Riadattato da Galev e Yordanova, in Hough and Sato, 2011)

16 Se i governi alimentano le paure dei cittadini di Nadia Urbinati (la Repubblica, 8.10.2008).

Interessante notare la “discrepanza”, rilevata già da numerosi studi, esistente tra la criminalità percepita e le “reali” “esperienze” di vittimizzazione. Alla domanda “Durante gli ultimi 12 mesi hai mai avuto paura che qualcuno si introducesse in casa tua e rubasse qualcosa?” risponde positivamente il 33,78% degli intervistati. Quando agli stessi è stata proposta la domanda “Sei stato vittima di un furto in abitazione negli ultimi 5 anni” ha risposto positivamente il 3,2%. Successivamente, a chi ha risposto affermativamente alla domanda sulla paura che qualcuno si introducesse nella propria casa, è stata proposta la seguente domanda: “Quanto questa paura influisce sulla tua qualità di vita?”

- Il 13,65% dei rispondenti riferisce che questa paura influisce seriamente sulla propria qualità di vita;
- il 43,75% risponde che questa paura influisce parzialmente sulla propria qualità della vita;
- il 42,28% afferma che tale paura non influisce significativamente sulla propria qualità di vita.

Sul versante dei crimini contro la persona sono state poste agli intervistati una batteria di domande volte ad indagare l’esistenza di un eventuale rapporto tra “esperienza diretta di vittimizzazione” e paura.

Alla domanda “Sei stato vittima di un’aggressione fisica per strada da parte di uno sconosciuto negli ultimi 5 anni?” il 98,84% ha risposto negativamente. Alla domanda “Negli ultimi 12 mesi hai avuto paura di essere aggredito fisicamente per strada da uno sconosciuto?” hanno risposto di “SI” il 19% delle persone, di questi, alla domanda “E questa paura di essere aggredito per strada da parte di uno sconosciuto influisce sulla tua qualità di vita?”:

- il 15,15% risponde che questa paura influisce seriamente sulla qualità della loro vita;
- il 59,59 risponde che influisce parzialmente sulla qualità della loro vita;
- il 25,25 risponde che non influisce significativamente sulla loro qualità della vita.

Sulla questione inerente all’esposizione mediatica e le attitudini alla fiducia nella Polizia e nei Tribunali emergono elementi interessanti. Ad alta esposizione mediatica e a una valutazione positiva del lavoro dei media è associata un alto livello di fiducia nei confronti delle forze dell’ordine, al contrario coloro che dimostrano un basso consumo mediatico e giudicano criticamente le informazioni e i contenuti forniti dai media mostrano livelli di fiducia nei confronti della Polizia più bassi (Boda, Medve-Bàlint, Szabò, 2011). Analogamente lo stesso meccanismo avviene nei confronti del Tribunale. In generale, se rapportati dati con la dimensione del “fear of crime”, pur emergendo l’idea che i mass media rappresentano un importante veicolo attraverso il quale i soggetti “costruiscono” e giudicano il proprio mondo, non è possibile affermare una correlazione evidente nell’esistenza di un effetto diretto che spieghi le variazioni dei livelli di paura del crimine e di fiducia nelle istituzioni della giustizia (*ibidem*, 2011). Come affermano i ricercatori, “probabilmente, il consumo mediatico dovrebbe essere considerato come l’espressione di una identità personale (“io sono ciò che guardo e leggo”, “condivido gli stessi interessi ai media con il gruppo al quale ho scelto di appartenere”) più che qualcosa che porta le persone ad identificarsi” (*ibidem*, 2011, p. 35, trad. nostra). Così, la paura del crimine mostra il proprio carattere multidimensionale. Giocando un

ruolo secondario il “consumo mediatico” non può essere considerato primario come altri fattori come il genere, esperienze di vittimizzazione, vivere un determinato quartiere o in una metropoli, il livello di fiducia interpersonale (es. “quanto ti fidi degli altri”) (*ibidem*, 2011).

Conclusioni. Verso le Politiche della Fiducia? Nuove prospettive di ricerca

EURO-JUSTIS muove dalla convinzione che il concetto di fiducia dei cittadini verso le autorità pubbliche (polizia e giudici *in primis*) sia da considerarsi elemento preminente di costruzione di quel sentimento di coesione sociale che è essenziale per il benessere economico e sociale dei cittadini europei non meno – e anzi forse di più – delle politiche repressive fondate sul *law and order* e sulla difesa sociale.

Vi è un consenso generalizzato sul fatto che l’applicazione di indicatori di “*public confidence*” possano riportare importanti benefici, specialmente se si pensa all’impatto potenziale che la rilevazione della percezione pubblica attraverso tali indicatori possa avere nelle aspettative di riforma del sistema di giustizia penale. Inoltre, sono stati evidenziati ulteriori *potential benefits*, come l’utilizzo di indicatori di *public confidence* come strumento per il cambiamento dell’atteggiamento dell’opinione pubblica, nonché del sistema mediatico, rispetto al sistema di giustizia penale. Questa impostazione è giustificata dall’assunto che un alto livello di fiducia nel sistema penale possa incoraggiare i sentimenti di sicurezza, e inoltre promuovere *feedback* positivi nel senso di una legittimazione del sistema stesso.

Gli indicatori sulla fiducia possono inoltre contribuire a comprendere lo stato di un certo sistema penale, ed essere quindi utilizzati come strumento diagnostico per evidenziare eventuali “falle” di sistema. Nella prospettiva EURO-JUSTIS è stato cruciale lo sforzo per la costruzione di indicatori “oggettivi”, capaci se non altro di colmare l’eventuale divario o divergenza tra il funzionamento oggettivo del sistema di giustizia e le rappresentazioni sociali su di esso. Non per ultimo, l’utilizzo di tali indicatori potrebbe permettere di individuare gli elementi del sistema da migliorare in un’ottica di efficacia e di efficienza. Questo potrebbe infatti incoraggiare gli stessi addetti ai lavori a implementare le indicazioni pervenute dagli indicatori per esaminare i processi di lavoro ed eventualmente valutare la possibilità di correzioni e miglioramenti seguendo le indicazioni e i “sentimenti” reali dei cittadini.

Hough M. (2013) afferma che da i risultati “comparati” emersi dai questionari ESS esistono evidenti relazioni tra la dimensione della “fiducia” nei confronti della giustizia e la dimensione della legittimità percepita dai cittadini. Sempre dall’analisi dei dati Ess, Hough afferma che esiste una forte rilevanza dei concetti centrali della “procedural justice”. In riferimento alle strategie da “policy” da intraprendere per incrementare la rappresentazione positiva della giustizia e per la “costruzione della legittimità percepita” agli occhi dei cittadini, lo sguardo è da volgere nella direzione di quello che lui definisce. “politiche della fiducia” (*trust based policy*) (*ibidem*, 2013).

Sulla scia di EURO-JUSTIS nel 2012 la Commissione europea ha affidato ad un nuovo e più ampio consorzio di Università ed enti di ricerca¹⁷ il compito di procedere alla analisi delle politiche della fiducia in relazione ad alcune emergenze criminali europee (traffico di esseri umani, traffico di stupefacenti, *cybercrimes* e criminalizzazione dell'immigrazione) Il progetto – denominato “FIDUCIA: New European Crimes and Trust-based Policy”¹⁸ – tragherà i risultati di EURO-JUSTIS nell'analisi del fenomeno criminali contemporanei e nei processi di *over-criminalisation* che continuano a caratterizzare la risposta prevalente delle politiche nazionali in materia criminale.

Bibliografia

- Baker T.L. (1994). *Doing Social Research* (2nd Edn.). New York: McGraw-Hill Inc.
- Bauman Z. (2006). *Vita liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Beentham D. (1991). *The legitimation of Power*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Berti C. (2002). *Psicologia sociale della giustizia*. Bologna: Il Mulino.
- Berti F. (2005). *Per una sociologia della comunità*. Milano: Angeli.
- Boda Z., Medve-Bálint G., Szabó G. (2011). Exploring trust in justice and fear of crime through media consumption. In Hough M., Sato M. (2011), *Trust in justice: why is important for criminal policy, and how it can be measured. Final report of the Euro-Justis project*. Helsinki: Heuni.
- Bottoms A. (2002). *Compliance and Community Penalties*. In A. E. Bottoms, L. Gelsthorpe, S. Rex (Eds). *Community Penalties*, Cullompton: Willan.
- Bourdieu P. (1986). The forms of capital. In Richardson J. (Ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*. New York: Greenwood.
- Bradford B., Jackson J., Stanko E. (2009). Contact and Confidence: Revisiting the Impact of Public Encounters with the Police. *Policing and Society*, 19, 20-46.
- Caillé A. (1998). *Il terzo Paradigma*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Castel R. (2003). *L'Insécurité sociale: qu'est-ce qu'être protégé?* Paris: Édition du Seuil.
- Coleman J. (1990). *Foundations of Social theory*, Cambridge. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Collins R. (1988). *Teorie sociologiche*. Bologna: il Mulino.
- Concklin J. E. (1975). *The impact of crime*. Oxford: Macmillan.
- Corbetta P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Cotesta V. (1998). *Fiducia, cooperazione, solidarietà*. Napoli: Liguori.
- Dal Lago A. (1999). La tautologia della paura. *Rassegna italiana di Sociologia*, 1, 5-42.
- Delumeau J. (1983). *Le Pêché et la peur : La culpabilisation en Occident*. Paris: Fayart.
- Donati P. (Ed.) (2003). *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Eisenstadt S. N., Roniger L. (1984). *Interpersonal relations and the structure of trust in society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Elster J. (1995). *Il cemento della società. Uno studio sull'ordine sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Farral S., Jackson J., Gray E. (2009). *Social order and the Fear of Crime in Contemporary Times*. Clarendon Studies in Criminology, Oxford University Press.
- Fukuyama F. (1996). *Fiducia*. Milano: Rizzoli.
- Hanifan L.J. (1916). The Rural School Community Center. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 67, 130-138.
- Hardin R. (2002). *Trust and Trustworthiness*. New York: Russell Sage Foundation.
- Hough M., Sato M. (2011). *Trust in justice: why is important for criminal policy, and how it can be measured. Final report of the Euro-Justis project*. Helsinki: Heuni.
- Hough M., Jackson J., Bradford B. (2013). Trust in justice and the legitimacy of legal authorities: topline findings from a European comparative study. In Body-Gendreau S., Kerezi K., Levy R., Snacken S., Hough M. (Eds.), *European Handbook of Criminology*. London: Routledge International Handbooks.
- Hough M., Jackson J., Bradford B., Myhill A., Quinton P. (2010). Procedural Justice, Trust and Institutional Legitimacy. *Policing: A Journal of Policy and Practice*, 4/3, 203-210.
- Indermaur D., Roberts L. (2009). Confidence in the criminal justice system. *Trends and issues in crime and criminal justice*, 387, Canberra.
- Jackson J., Farral S., Hough M., & Bradford B. (2009). Public insecurities about crime: A review of the British research literature. In Jokinen A., Ruuskanen E., Yordanova M., Markov D., Ilcheva M. (2009), *Review of need: Indicators of Confidence in Criminal Justice for policy assessment*. Heuni, Helsinki.
- Jackson J., Sunshine J. (2007). Public confidence in policing: a Neo-Durkheimian Perspective. *British Journal of Criminology*, 47.
- Jokinen A., Ruuskanen E., Yordanova M., Markov D., Ilcheva M. (2009). *Review of need: Indicators of Confidence in Criminal Justice for policy assessment*. Helsinki: Heuni.
- Land K. (1983). Social Indicators. *Annual Review of Sociology*, 9, 1-26.
- Lind E.A. & Tyler R.R. (1988). *The social psychology of procedural justice*. New York: Plenum Press.
- Maffei S., Scivoletto C. (2009). Review of publications in the areas of fear of crime and confidence in justice in Italy? In A. Jokinen et al., *Review of need: Indicators of Confidence in Criminal Justice for policy assessment* (pp. 116-125). Helsinki: Heuni.
- Merzagora Betsos I. (2001). *Lezioni di Criminologia*. Padova: CEDAM.
- Mutti A. (1987). La fiducia. Un concetto fragile, una solida realtà. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 223-247.
- Pastore B. (2007). *Pluralismo, fiducia, solidarietà*. Roma: Carocci.
- Pelligra V. (2007). *I paradossi della fiducia*. Bologna: Il Mulino.
- Pisapia G. (2005). *Manuale operativo di Criminologia*. Padova: CEDAM.
- Polit D.F., Beck, C.T., Hungler, B.P. (2001). *Essentials of Nursing Research: Methods, Appraisal and Utilization*. 5th Ed., Philadelphia: Lippincott Williams & Wilkins.
- Ponti G. (1999). *Compendio di Criminologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Prandini R. (1998). *Le radici fiduciarie del legame sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Prats E. J. (2008). *Los Peligros del populismo penal*, Santo Domingo: Finjus.

- Putnam R.D. (2000). *Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America*. Bologna: Il Mulino.
- Putnam R.D. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Rao R. (2007). *La costruzione sociale della fiducia*. Napoli: Liguori.
- Resta E. (2009). *Le regole della fiducia*. Roma-Bari: Laterza.
- Robinson, P.H., & Darley, J.M. (1997). The utility of desert. *North-western University Law Review*, 91, 2, 453-499.
- Salas D. (2004). *La volontà de punir: essai sur le populisme pénal*. Paris: Hachette.
- Simmel G. (1996). *Le metropoli e la vita dello spirito* (trad. italiana). Roma: Armando.
- Simon J. (2008). *Il governo della paura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tankebe J. (2010a). Police Self-Legitimacy: Theory and Evidence. *Paper presented at the annual meetings of the American Society of Criminology*. San Francisco - U.S.A (November 16 - 20).
- Tankebe J. (2010b). Sociological Theory and Police Research. *Paper presented at the annual meetings of the American Society of Criminology*. San Francisco - U.S.A (November 16 - 20).
- Tilly C. (2005). *Identities, Boundaries, and Social Ties*. Boulder, CO: Paradigm.
- Tilly C. (2005). *Trust and rules*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Todor Galev & Maria Yordanova (2011). Trust in justice, procedural and distributive fairness and fear of crime. In Hough M., Sato M. (2011). *Trust in justice: why is important for criminal policy, and how it can be measured. Final report of the Euro-Justis project*. Helsinki: Heuni.
- Tyler T.R. (1989). The quality of dispute resolution processes and outcomes: Measurement problems and possibilities. *Denver University Law Review*, 66, 419-436.
- Tyler T.R., Casper J.D., Fisher B. (1989). Maintaining allegiance toward political authorities: The role of prior attitudes and the use of fair procedures. *Am. Journal Political Science*, 33, 629-652.
- Tyler T. R. (2011). Trust and legitimacy: policing in the US and Europe. *European Journal of Criminology*, 8, 4, 254-266.
- Tyler T.R. (2004). Enhancing Police Legitimacy. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 593, 84-99.
- Tyler T.R. (2006). *Why People Obey the Law* (second edition). New Haven: Yale University Press.
- Tyler T.R. (2009). Legitimacy and Criminal Justice: The Benefits of Self-Regulation. *Ohio State Journal of Criminal Law*, 7, 307-359, 17.
- Tyler T.R. (2010). *Why People Cooperate? The Role of Social Motivations*. New Jersey: Princeton University Press.
- Vidoni Guidoni O. (2006). *La criminalità*. Roma: Carocci.
- Weber M. (1999). *Economia e società. Teoria delle categorie sociologiche*. Torino: Einaudi.